

Favorevole

Ciacca: è la deontologia stessa che ci impone di sospendere certe cure

A CURA DI Paolo Russo

Ricordo gli occhi che urlavano di uno sportivo, alto uno e 85, che dopo 7 giorni di sciopero della fame se ne andò pesando 30 chili

Tommaso Ciacca
Primario anestesista
all'Ospedale di Spoleto

Tommaso Ciacca è primario anestesista all'Ospedale di Spoleto. Nel 2007 fu bloccato dai Carabinieri mentre tentava di rispettare le volontà di Giovanni Nuvoli, che ridotto oramai dalla Sla a non muovere più un muscolo aveva chiesto si spegnere le macchine.

Cosa ricorda di quell'esperienza?

«Gli occhi che urlavano di un uomo sportivo, alto uno e 85, che dopo sette giorni di sciopero della fame e della sete se ne andò che pesava solo 30 chili».

Secondo alcuni suoi colleghi però staccare la macchina perché il paziente lo chiede è andare contro il vostro codice deontologico...

«Al contrario, la nostra deontologia, confermata da tanta giurisprudenza, ci impone di somministrare le terapie e sospenderle rispettando la volontà del paziente e la dignità della persona. Non andiamo in giro a staccare macchine ma qui in rianimazione due pazienti su dieci non ce la fanno e molti non sono coscienti. Quando la terapia può generare oramai soltanto sofferenza dobbiamo sospenderla».

Ma sospendere alimentazione e idratazione non è di fatto autorizzare l'eutanasia?

«No perché in quel caso si tratta di malati non terminali anche se in condizioni psicologiche e cliniche insostenibili. E anche per questi occorrerebbe una legge che preveda un percorso condiviso da una commissione disciplinare che consenta di avere pietà per chi non ce la

fa più. Ma il testo del quale si discute oggi è un'altra cosa».

E' giusto prevedere l'obiezione di coscienza per i medici?

«Dico di sì perché occorre garantire la volontà di tutti. Purché la struttura sanitaria a sua volontà garantisca quella del paziente».

La legge parla anche di «pianificazione condivisa con il paziente». Ma cosa succede quando questa non c'è?

«Che finisce per prevalere la volontà del medico e questo non va bene, perché così tutta la legge diventa inutile».

Se un paziente chiede di morire anche se le terapie possono prolungare la sua esistenza in condizioni non disumane come si comporta?

«Salvo i rari casi che autorizzano i trattamenti sanitari obbligatori, se c'è il rifiuto della cura non possiamo imporla, neanche quando questa ancora può salvare la vita. Ma il medico deve mettere tutto se stesso e la propria scienza per condividere con il paziente un percorso di cura che allievi la sofferenza. Da giovane rimasi sconvolto quando una donna con metastasi, anch'ella giovane, mi chiese di aiutarla ad andarsene. Con un collega studiammo un piano di cure per alleviare le sue sofferenze, lo condividemmo con lei che per oltre un anno riprese a coltivare la sua passione per la fotografia. Ma serve il consenso del paziente. Sempre».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il medico

«Non deve finire per prevalere la volontà del medico, non va bene, perché così tutta la legge diventa inutile»

